

Il rapporto. Putzolu (Copagri): serve un Piano di rinascita, con fondi Ue, fiscalità di vantaggio e politiche d'attrazione

La sfida delle comunità rurali sarde

L'Isola in crisi demografica perde anche superfici coltivate e aziende agricole

«Il declino della centralità delle attività rurali ha segnato la crisi dei nostri paesi. Senza un'agricoltura vitale non c'è futuro per i borghi sardi», dice Mario Putzolu, direttore regionale della Copagri Sardegna, che nel nuovo rapporto fotografa il dramma di un'Isola che entro il 2050 potrebbe perdere oltre 300mila abitanti, con 31 comuni destinati all'estinzione demografica.

I dati

I dati elaborati dal Centro studi Copagri ricalcano lo scenario Istat 2024-2050: la popolazione italiana passerà da 58,5 a 54,7 milioni. Nelle aree interne il ritmo della contrazione è fino al doppio della media nazionale. In Sardegna il saldo naturale negativo si traduce in un crollo dagli attuali 1,56 milioni di residenti a meno di 1,25 milioni nel 2050, per poi scendere sotto il milione entro la fine del secolo. Nei comuni sotto i 3.000 abitanti la perdita potrà toccare il 20% entro il 2050 e il 30% entro il 2080.

Le aziende

La parabola discendente demografica è speculare a quella dell'agricoltura. Tra il 2010 e il 2020 le aziende agricole si sono ridotte del 30%, la superficie agricola utilizzata (Sau) è calata del 2,5%. Solo il 9,3% dei capi delle aziende ha meno di 40 anni; il rapporto di ricambio generazionale è 16 giovani ogni 100 ultrasessantenni, ben lontano dall'obiettivo Ue (35-40 entro il 2030). Nel frattempo l'abbandono dei terreni ha prodotto un'espansione forestale, con un paradosso: più boschi naturali e Co2 assorbita, ma anche più rischio incendi e perdita di paesaggi agropastorali e aumento dei rischi idrogeologici legati al minor controllo del territorio.

L'allarme

«La perdita di abitanti comporta la chiusura di scuole, presidi sanitari e uffici postali; l'isolamento digitale e infrastrutturale accelera l'esodo, privando i territori di giovani, imprese e servizi», sottolinea Copagri. «Gli incentivi finora messi in campo – dal credito d'imposta ai bonus familiari, dalle agevolazioni abitative ai fondi Snai – non hanno invertito la rotta».

Le strategie

Secondo Putzolu «serve un nuovo Piano di Rinascita, una politica plurifondo coordinata dalla Regione, capace di finalizzare le risorse dei fondi di coesione, Fesr e Feasr, in linea con la visione a lungo termine per le zone rurali dell'Ue (Documento programmatico che accompagnava la Pac 2023/2027)».

Copagri individua una mappa di interventi operativi: servizi di cittadinanza come telemedicina, scuole di comunità, trasporto sanitario e scolastico. Poi, lavoro diffuso, voucher per famiglie giovani; accessibilità (banda ultralarga, manutenzione della viabilità minore); fiscalità mirata; riduzione di imposte locali e oneri contributivi per chi vive e lavora nei borghi interni; politiche della terra; turismo di comunità (seconde case attive, cammini e circuiti culturali).

«Occorre una strategia strutturale – sostiene Putzolu – che rimetta al centro le aree rurali come motore di coesione e innovazione. Dobbiamo garantire a chi sceglie di restare una condizione di vita dignitosa e prospettive di reddito stabile. Se non si invertirà il trend, la Sardegna rischia non solo di perdere popolazione ma una parte della propria identità produttiva».

RIPRODUZIONE RISERVATA



●●●●

INTERVENTI

Padre e figlio in campagna. Secondo Copagri Sardegna serve una strategia strutturale che rimetta al centro le aree rurali come motore di coesione e innovazione

